

TEATRO

Giustamente preoccupati

di Renato Palazzi

«Non siamo pronti», dice la bravissima Daria Deflorian all'inizio di *Ce ne andiamo per non darvi altre preoccupazioni*, la nuova creazione dell'attrice e di Antonio Tagliarini, presentato al Teatro Palladium nel programma del festival Romaeuropa. «Non è che non abbiamo lavorato, ma non siamo riusciti a trovare una sola azione all'altezza di quello che volevamo dire».

Perché questa ammissione di presunta impotenza? Si tratta ovviamente, in primo luogo, di una tecnica, di un sapiente uso di quella che qui viene chiamata "la potenza della negatività": partendo da un romanzo di Petros Markaris, in cui si descrive un falso fatto di cronaca, il suicidio di quattro pensionate greche che scelgono la morte per non pesare sullo Stato, questo episodio non lo mostrano ma lo prendono da lontano, lo analizzano, lo commentano per ricavarne un significato che, espresso direttamente, non avrebbe la stessa forza.

La Deflorian e Tagliarini, cui si aggiungono nell'occasione due eccellenti rinforzi, Monica Piseddu e Valentino Villa, non hanno dei personaggi nei quali immedesimarsi. Rievocano delle sensazioni avvertite durante le prove, mettono in relazione la situazione greca con le loro personali reazioni alla nostra crisi, ipotizzano – ciascuno da una diversa prospettiva – come avrebbero potuto calarsi nei gesti, nei sentimenti delle quattro donne, e ricompongono in questo modo i tasselli di quell'interpretazione che dichiarano di voler rifiutare.

Ma, al di là degli aspetti puramente formali, questo lavoro esprime anche la dolorosa constatazione, da parte di chi fa teatro, che il teatro non è oggi più in grado di catturare la realtà con i meri artifici della finzione. Lo si è visto, sere fa, di fronte allo spettacolo ibseniano di Gabriele Lavia: un allestimento rispettabile, dignitoso, ma anche l'indice che quel tipo di linguaggio, coi grandi apparati scenografici, i costumi d'epoca, la recitazione impostata, rischia ormai di non essere più credibile.

I due hanno compreso già da tempo l'entità di questo spostamento: come Antonio Latella e alcuni altri, sanno che il teatro, per ritrovare una sua verità, non può limitarsi a sviluppare una trama, ma deve riflet-

tere su se stesso, deve osservarsi come dall'esterno. Deve tornare, per certi versi, a quel nucleo primario della scena del Novecento che sono i *Sei personaggi in cerca d'autore*, dove l'incontro fra il Padre e la Figliastro non può essere rappresentato ma solo rivissuto trasversalmente, discutendo dell'impossibilità di rappresentarlo.

Poi, certo, ci si potrà chiedere se questa versione definitiva risulti in effetti più intensa e compiuta dello "studio" proposto mesi fa al festival «Danae» di Milano, se sia stato davvero utile abolire l'inquietante apparizione finale delle quattro figure fasciate di nero. Ma il senso dell'operazione sta tutto in quel procedimento di smontaggio e rimontaggio, sta nel modo in cui la negazione dell'azione si traduce in una forte affermazione del pensiero e del sentimento.

Ce ne andiamo per non darvi altre preoccupazioni, di Daria Deflorian e Antonio Tagliarini, oggi e domani al Pim Off di Milano.



INQUIETANTE | «Ce ne andiamo per non darvi altre preoccupazioni» di Antonio Tagliarini e Daria Deflorian

